CON GLI INQUIRENTI IN GIRO PER L'ITALIA HA PERCORSO 4 MILA CHILOMETRI IN 4 GIORNI

Viscardi (killer di Alessandrini e Galli) ha confessato i segreti di Prima linea

Ventisei arresti, scoperti nove covi, smantellati arsenali con esplosivi e bazooka

Quella che si è rivelata la maggiore offensiva antiterrorismo è partita da funzionari e agenti di Bergamo, agli ordini del questore Marcello Monarca - L'operazione, coordinata dall'UCIGOS con la collaborazione di magistrati e questure, si è poi estesa a Tivoli, Roma, Firenze, Napoli, Bologna, Taranto, Como e Genova - L'organizzazione eversiva è stata decapitata mentre cercava un «rilancio» con nuovi attentati al Sud - Sequestrati schedari e decifrate le parole d'ordine della clandestinità - Trovate armi che potrebbero provenire dalla Palestina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERGAMO — Per Prima linea è il colpo di grazia: 26 arrestati, fra i quali capi storici come Susanna Ronconi e Roberto Rosso, scoperti nove covi e due depositi di armi (fra cui un bazooka pare di provenienza palestinese), una importantissima documentazione sequestrata. L'operazione è partita da funzionari e agenti di Bergamo, guidati dal questore Marcello Monarca. Si è poi estesa a Tivoli, Roma, Napoli, Taranto, Ostia, Genova, Como, Bologna e Firenze.

Il piano antiterrorismo è scattato sulla base delle rivelazioni di Michele Viscardi, il *killer* di Alessandrini e Galli, arrestato il 14 ottobre a Sorrento.

Portato da magistrati e poliziotti in un «viaggio» per l'Italia (oltre 4000 chilometri in quattro giorni), ha fornito le notizie per sgominare la rete «militare» del gruppo terroristico che si stava riorganizzando al Sud.

Massimo Nava

ARTICOLO A PAGINA 7

L'irruzione a Firenze mentre la Ronconi e gli altri preparavano una rapina in banca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — I covi di Prima linea scoperti a Firenze sono due, gli arresti nove. Ma quel che più conta, in questa importante operazione antiterrorismo, è la frantumazione della base-cerniera di «Prima linea»: base che, appunto, si trovava in Toscana.

Sei i catturati nel covo di Borgo San Frediano: Mauro Fagioli, sua moglie Amelia Sperri, Attilio Faillace, Alba Donata Magnani, Fabrizio Giovannini e Ciro Longo. Quando li hanno presi, alle due di notte, erano intorno al tavolo della cucina: stavano preparando il piano per una rapina in banca. Nell'appartamento di via Maccari, quartiere dell'Isolotto, sono stati arrestati Susanna Ronconi, Stefania Faini e Guido Manina.

Sequestrato un vero arsenale: pistole, mitra, cartucce, giubbotti anti-proiettile, schedari completi, quattro milioni in contanti; cinque milioni di pesetas, frutto di una rapina in una banca spagnola. Sembra, poi, che il gruppo stesse preparando un attentato.

Tutto ha avuto origine dalle dichiarazioni di un altro terrorista pentito: Michele Viscardi, ventiquattro anni, bergamasco, accusato di sette delitti e di numerosi attentati, killer di Prima linea. Viscardi ha addirittura accompagnato gli investigatori, in giro per l'Italia (oltre quattromila chilometri in quattro giorni), segnalando le ubicazioni delle basi, i nomi e l'attività dei complici.

Ma forse non ha ancora detto tutto.

Antonio Ferrari

ARTICOLO A PAGINA 7

Tra i catturati a Ostia il «cervello» di PL

ROMA — I boschi di Tivoli e del lago di Nemi, il desolato litorale di Ostia e Nettuno: la colonna romana di Prima linea non «viveva» nella capitale, ma ai suoi margini.

Dieci persone sono state arrestate. Protagonista della cattura più drammatica, quello che i magistrati ritengono essere il «cervello» di Prima linea, Roberto Rosso. Latitante da un paio d'anni, ricercato per tre omicidi (Civitate, Alessandrini, Galli), era nascosto con altri cinque in un appartamento di Ostia. Quando è arrivata la polizia ha sparato, gli agenti hanno risposto al fuoco ed è stato ferito a un piede. Tra le armi sequestrate pistole, mitra, fucili e un bazooka ancora imballato.

Gian Antonio Stella

ARTICOLO A PAGINA 7

DA BERGAMO A TARANTO L'OPERAZIONE CHE HA SGOMINATO UNO DEI PIU' PERICOLOSI GRUPPI EVERSIVI

Come il «pentito» Viscardi ha guidato per tutt'Italia sette squadre della polizia nelle basi del terrorismo

Da una città di provincia è partita la grande caccia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERGAMO — La grande caccia è cominciata martedì mattina. Sette squadre di poliziotti sono partite dalla questura di Bergamo dirette al Sud. Un piano perfetto, studiando nei minimi particolari sulle rivelazioni di un altro terrorista che ha seguito l'esempio di Patrizio Peci: Michele Viscardi. Implicato in almeno sette delitti rivendicati da Prima linea si è tolto la maschera del killer ed è miseramente crollato. Condotto per l'Italia da un magistrato e dalla polizia, ha indicato, in un viaggio di quattromila chilometri, le basi logistiche, i depositi di armi, i nascondigli degli uomini più pericolosi del gruppo terroristico.

Fra martedì e mercoledì, Prima linea, che si stava organizzando al Sud dopo i duri colpi subiti nella primavera scorsa al Nord, è stata praticamente sgominata: ventisei arrestati, fra i quali capi storici come Susanna Ronconi e Roberto Rosso, nove covi e due arsenali scoperti, un impressionante quantitativo di armi, esplosivo e munizioni sequestrato, una grande documentazione sui prossimi obiettivi e sulla strategia di rilancio. Ecco le tappe della grande caccia:

TIVOLI — E' la prima conferma che Viscardi ha detto la verità e che il piano, in collaborazione con l'UCIGOS di Roma e con i magistrati di mezza Italia, può essere attuato. In un deposito sotterrato c'è un arsenale, a disposizione forse anche di altri gruppi terroristici: una bazooka perfettamente efficiente, pare di provenienza palestinese, dieci pistole, munizioni, fucili a pompa, di fabbricazione sovietica.

ROMA — La caccia continua. Viscardi ha spiegato anche i trucchi della clandestinità , ha svelato le parole d'ordine, ha detto che il blitz deve avvenire contemporaneamente perché i terroristi, appena vengono a sapere che una base è «bruciata», abbandonano i loro nascondigli e viaggiano per giorni sui treni in attesa di trovare nuovi rifugi.

Vengono catturate tre reclute di Prima linea: Domenico Bodrato, 23 anni, Giuli Tamburri, 21 anni, David Ubaldo, 24 anni. A Nemi, in un appartamento, si trovano altri mitra, bombe a mano, esplosivo. Viscardi ha dato altri indirizzi e si scoprono covi «freddi», cioè abbandonati dall'organizzazione, a Torvaianica, a Nettuno e in via Cherso a Roma.

OSTIA — Uno degli arrestati di Roma fornisce l'indirizzo del rifugio di alcuni pezzi grossi di Prima linea. Nella notte, la polizia cattura sei giovani. Fra essi, una delle «teste pensanti» dell'organizzazione, un ideologo, l'uomo che, dal 76 in poi, avrebbe organizzato le principali imprese terroristiche del gruppo: Roberto Rosso, detto Robertino, 31 anni, di Ospedaletti (Imperia). Uscito da Lotta Continua, fra i fondatori a Sesto San Giovanni del gruppo di «Senza Tregua», Rosso è un aggregatore che «accende» i gruppi di fuoco a Torino, a Milano, a Bergamo, in contatto con i personaggi che via via entreranno nelle inchieste sui delitti Galli, Alessandrini, Vaccher, Ghiglieno, Pedenovi: Marco Donat Cattin, Sergio Segio, Maurice Bignami, lo stesso Michele Viscardi. Roberto Rosso partecipa a poche azioni, dà gli ordini al «braccio militare». Il cervello di Prima linea potrebbe sapere molto anche sul delitto Calabresi.

Questi gli altri giovani arrestati: Fabio Canavesi, 20 anni, Massimo Domenichini, 29 anni, detto Domingo, Gilberto Cane, 23 anni, Roberto Vitelli e Angelo Jago, 25 anni, detto Lino.

NAPOLI — In una galleria a Posilipo c'è un grosso deposito di esplosivi e armi. In casa di una professoressa, Maruzia Sacchetti, 40 anni, docente di lingue orientali, «pulita» per la polizia, una documentazione importantissima: piantine del carcere di Poggioreale, schedari con l'elenco dei magistrati napoletani, un organico del ministero di grazia e giustizia. Non è stato precisato se in questa abitazione o altrove, sia stato trovato un piano con il quale Prima Linea intendeva sfruttare a fini propagandistici e di reclutamento la vicenda del terremoto. Titolo del documento: «Terremoto al Sud».

BOLOGNA — La confessione di Viscardi porta anche qui a due arresti, gli insegnanti Adriana Andriani, 32 anni, e Rocco Fresca, di 26 anni.

TARANTO — Si scopre un tentativo di infiltrazione all'Italsider, «pensato» da Roberto Rosso. Due arresti: Angelo Ricciardi, 25 anni, e Caterina Cutigliano, 31 anni. Anche a Taranto vengono localizzate una base con documenti e materiale propagandistico e due appartamenti.

MILANO — E' una tappa della caccia che apre nuovi spiragli sui delitti Alessandrini e Galli. Michele Viscardi ha evidentemente parlato anche del passato, raccontando i delitti non per sentito dire ma dall'interno, da protagonista. La polizia cattura Umberto Mazzola, un postino di Sesto San Giovanni che Viscardi indicherebbe fra gli esecutori dell'omicidio Alessandrini, e Giorgio Beretta, collegato al covo dove si rifugiarono gli assassini di Guido Galli. Nella abitazione della madre di quest'ultimo ancora documenti: gli orari della pattuglia della «Volante» e schedari del personale del carcere di San Vittore.

FIRENZE — E' l'operazione che ha portato all'arresto di Susanna Ronconi, della moglie di Roberto Rosso, Alba Donata Magnani, di Guido Manina (collegato al gruppo di Prima Linea della Val di Susa) e di altre sei persone, fra le quali gli affittuari dei due appartamenti in cui i terroristi sono stati bloccati nella notte.

COMO — Due giovani accompagnati in questura. Di essi i magistrati di Bergamo che ieri pomeriggio hanno illustrato l'operazione, non hanno fornito le generalità.

GENOVA — Una puntata anche in Liguria per catturare Adalberto Rosetti, 39 anni, attore, bloccato dopo la «prima» al Teatro Verdi di «Una giornata alle Folies».

BERGAMO — E' un capitolo a parte nella grande operazione antiterrorismo. Si sa che cinque giovani sono in carcere, probabilmente implicati negli attentati dell'estate scorsa a Milano (bomba davanti alla questura e bomba davanti al comune). Le imprese vennero rivendicate da «Guerriglia Partigiana», ma questa potrebbe essere una sigla di comodo per coprire i primi passi operativi di nuove reclute delle Brigate rosse.

Al di là di questa vicenda, Bergamo è la tappa fondamentale, il punto di partenza della grande caccia: un piccolo ufficio con sei magistrati e una piccola questura di provincia hanno inferto al partito armato alcune delle più cocenti sconfitte. Il caso ha voluto che la strategia del terrore incrociasse tante volte questa città.

Massimo Nava

La Ronconi e il nucleo fiorentino di Prima Linea stavano preparando un attentato, forse un omicidio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Sei li hanno presi in Borgo San Frediano 81, secondo piano, alle 2 di notte. Erano intorno ad un tavolo, stavano preparando il piano per una rapina in banca. Non hanno resistito, si sono arresi. Anche se nelle tre stanze e nel piccolo ingresso c'erano tre mitra, cinque pistole, due caricatori; due bombe ananas; giubbotti antiproiettile e duemila cartucce.

Gli altri tre di Prima Linea li hanno presi all'Isolotto, il quartiere di don Mazzi, in via Maccari, 96. Primo piano, palazzo nuovissimo, appartamenti dati in affitto (220.000 mensili) a dipendenti della Cassa di Risparmio. Erano le 3,40. Due stavano dormendo: Susanna Ronconi e Guido Manina, entrambi latitanti, entrambi pericolosissimi. Non hanno fatto probabilmente in tempo a raggiungere la pistola 357 magnum, con la matricola limata, che era posata su una sedia; oppure una delle due rivoltelle che si trovavano poco distante; e neppure le cinque bombe a mano (tre del tipo SRCM), nascoste nella stanza vicina.

Due, quindi, i covi scoperti. Nove persone in carcere; quattro erano latitanti. Tre terroristi si sono dichiarati prigionieri politici. In Borgo San Frediano si trovavano: l'affittuario Mauro Fagioli, 33 anni, fiorentino, corniciaio e lavapiatti al ristorante «Angiolino»; sua moglie Amelia Sperri, 29 anni, nata a Chicago, casalinga; Attilio Faillace, 40 anni, cosentino, insegnante di scienze in alcuni istituti superiori di Firenze; Alba Donata Magnani, 31 anni, nata a Sassari, residente a Milano, ricercata, moglie dell'ideologo di Prima Linea Roberto Rosso; Fabrizio Giovannini, 32 anni, impiegato modello alla Cassa di Risparmio (agenzia numero 12), affittuario dell'appartamento di via Maccari, sospettato d'essere il responsabile della base logistica dell'organizzazione; e Ciro Longo, 33 anni, napoletano, latitante. Sul lettino, in una delle stanze, in mezzo a ciclostili, ricetrasmittenti, armi e schedari completi, una bimba di cinque anni stava dormendo. E' la figlia di Mauro Fagioli e di Amelia Sperri.

Susanna Ronconi

Forse con le chiavi sequestrate a Giovannini, gli agenti e il PM Pierluigi Vigna, raggiungono l'appartamento di via Maccari. Dentro trovano la moglie dell'affittuario, Stefania Faini, 29 anni, impiegata in una fabbrica di lampadari, Guido Manina, 22 anni, torinese, latitante, e Susanna Ronconi, pluriricercata.

Più d'uno sostiene che, probabilmente, è stata evitata un'altra strage. Grazie alla sorpresa, e grazie «ad alcuni accorgimenti che non possiamo rivelarvi», è stato detto, ieri.

Affiorano altri particolari. Il primo esame del materiale sequestrato ha regalato numerose sorprese: e non tanto per i quattro milioni in contanti, ma per i cinque milioni di pesetas, frutto di una rapina in Spagna. E poi i piani, progetti, annotazioni: sembra (ma la notizia non è confermata) che i terroristi di Firenze stessero preparando anche un attentato: un omicidio.

La sorpresa e la paura. Sono le reazioni della gente dell'Isolotto. Eccoci in via Maccari, nel palazzo dove era ospite Susanna Ronconi. Dal portone principale entrano ed escono gli uomini della Digos che stanno portando via scatoloni pieni di documenti. L'appartamento è il numero otto. Di fronte abita la famiglia Nunno. Suoniamo il campanello. Apre una donna. «Signora, conosce i suoi inquilini della casa di fronte?» «Guardi, sono arrivata due giorni fa dalle zone terremotate. Sono ospite di mia sorella». «Sa che là c'erano dei terroristi?» «Dei terroristi? Gesù santissimo. Ce ne siamo andati dal terremoto e troviamo i terroristi. Madonna mia, se lo sa mio marito gli viene un infarto».

L'appartamento di fianco, il numero sette. Apre un anziano signore. Dice: «Vengo anch'io dalle zone terremotate. Questa è la casa di mia figlia». «Ha sentito qualcosa l'altra notte?» «Sì, gli agenti sono arrivati alle 3,40; hanno suonato anche qui. C'era, con loro, il procuratore Vigna». «Hanno suonato qui perché si sono sbagliati?» «No, cercavano una macchina per scrivere. Dovevano fare il verbale di sequestro di tutta la roba trovata di là: armi, tante armi da fare impressione». «Lei è spaventato?» «Che cosa vuole, ho da pensare alla mia casa lesionata dal terremoto. Di queste cose non mi importa niente».

Al supermarket di via Segantini, proprio dietro l'angolo, molti hanno visto Stefania Faini: era una cliente abituale. Ma ecco la sorpresa. Una delle commesse osserva la fotografia di Susanna Ronconi, pubblicata dai giornali. «Ma sì, è lei. E' venuta qui un mese fa. Ha fatto la spesa per 27 mila lire. Ha pagato con un assegno della Cassa di Risparmio».

A. F.

Irruzione a Ostia nel covo di Roberto Rosso L'ideologo del gruppo spara prima di arrendersi

ROMA — Mercoledì sera. C'era nell'aria qualcosa di grosso. Magistrati e dirigenti della Digos sono spariti. Inutile tempestarli di telefonate: «Il dottore è fuori, non sappiamo quando torna». Tutto segreto. In quelle ore, nel buio di una brutta strada di Ostia, parallela al mare, battezzata Corso Regina Maria Pia, nessuno si è accorto di strani movimenti intorno a una palazzina grigia azzurra dai muri scorticati, al numero 99. Un signore che passa fumando una sigaretta, due uomini che chiacchierano con le mani in tasca, un'auto che transita lenta. La casa è circondata. Un pò in disparte, i magistrati e i funzionari di polizia, che danno le ultime disposizioni a un gruppetto di agenti infagottati nei giubbetti antiproiettile, le mani che stringono nervosamente i mitra. Alle due di notte, nell'appartamento al quarto piano, sono già entrati sei uomini. Basta: è ora di passare all'azione.

Pochi minuti dopo, sono tutti lì, davanti alla porta dove, dice il campanello, abita il signor «Barbanera». Un colpo alla porta e gli agenti irrompono, sparpagliandosi per le stanze: «Fermi! Polizia!».

Uno dei terroristi ha la pistola sul comodino, si alza di scatto, l'afferra, spara. I poliziotti rispondono: l'uomo si piega in avanti, ferito a una gamba. E' lui quello che i magistrari cercavano: Roberto Rosso, 31 anni, nato in provincia di Imperia, vissuto a Milano, studente di matematica alla Statale, individuato cone uno dei «generali» di Prima Linea. Latitante da due anni (in libertà provvisoria dopo una lieve condanna per associazione sovversiva), ricercato con l'accusa di aver partecipato agli assassinii di Carmine Civitate (il proprietario del bar di Torino in cui la polizia aveva sorpreso e ucciso i terroristi Matteo Cageggi e Barbara Balzarini) e dei giudici Alessandrini e Galli.

Con Roberto Rosso, nell'appartamento di Ostia: ci sono: Massimo Domenichini, Roberto Vitelli (sospettato della sanguinosa rapina di quest'estate a Viterbo, due carabinieri uccisi), Lino Iacoangeli, Gilberto Cane e Fabio Canolesi. Il «covo» è una specie di supermercato del terrorismo: nelle sue stanze da letto e in cucina vengono trovati 15 pistole, 2 fucili a canne mozze, 5 bombe a mano sovietiche, un mitra, migliaia di pallottole assortite. E poi parrucche, giubbetti antiproiettile, attrezzature per falsificare carte d'identità e patenti, documenti vari tutti da studiare.

Roberto Rosso

La ferita di Rosso non è molto grave. L'uomo viene medicato all'ospedale di Ostia, poi rinchiuso al Centro clinico di Regina Coeli, quello diretto da Giuseppe Furci, ucciso lunedì sera mentre rientrava a casa, da un «commando», probabilmente Br.

Conclusa l'operazione, magistrati e funzionari fanno infine il riassunto di quanto è successo: la colonna romana di Prima Linea (che aveva «esordito» nel maggio scorso sparando un colpo alla nuca all'architetto Sergio Lenci, progettista di Rebibbia, miracolosamente sopravvissuto) è stata scoperta e «ferita», se non sbaragliata. Sono stati trovati cinque «covi»: ad Ostia (dove avrebbe vissuto qualche giorno anche Susanna Ronconi), a Nettuno (dove ha passato la convalescenza Michele Viscardi, ferito nella rapina di Viterbo), in via Cherso, a Roma, quartiere Collatino. Degli ultimi due si sa poco.

Tre i depositi di armi smantellati: due nei boschi del lago di Nemi, uno a Tivoli. Dieci gli arrestati: i sei catturati ad Ostia, più Giulio Tamburri, Domenico Bodrato e Ubaldo David, i quali, stando ai paesi in cui abitano o dove sono stati arrestati, dovrebbero essere accusati di aver «gestito» le armerie sui colli romani.

L'ultimo ordine di cattura (ma ce ne sarebbero altri dieci non ancora eseguiti), è stato per Adalberto Rosseti, 39 anni, romano,sposato con due figli, di professione attore, impegnato in questi giorni, al «Verdi» di Genova, in «Una giornata alle Folies», al fianco di Martine Brochard. Nel quartiere in cui abita, Monteverde, lo conoscevano come genitore impegnato nei consigli di classe.

Gian Antonio Stella

Arrestate a Torino quattro giovani donne: sarebbero dei «reparti comunisti d'attacco»

TORINO — La Digos della questura di Torino ha arrestato 4 ragazze, presunte terroriste, ritenute appartenenti ai «Reparti comunisti d'attacco», responsabili secondo gli inquirenti del ferimento alle gambe di un capo della Fiat e dell'irruzione con lancio di bombe molotov in un negozio di scarpe.

Si tratta di Olmitella Lamatrice, 20 anni, originaria di Foggia, insegnante elementare; Anna Macario Ban, 23 anni, impiegata presso un'agenzia immobiliare; B.F., 17 anni, studentessa (fidanzata di uno dei capi di Prima Linea, Francesco D'Ursi, di 22 anni, latitante); Ornella Vai, 21 anni, operaia alla Fiat-Mirafiori attualmente in cassa integrazione.

Le quattro ragazze erano state catturate alcuni giorni fa, ma gli inquirenti non avevano voluto comunicare la notizia per non intralciare la vasta operazione antiterrorismo che nei giorni scorsi è stata condotta da polizia e carabinieri in molte città.

Dopo un mese di prigione «l'inviato della morte» cede e si decide a collaborare con la giustizia

Gli ordinavano «vai e uccidi», e lui, obbediente, andava e uccideva. Dicono che si eccitasse tutte le volte che impugnava la sua 357 Magnum. L'hanno preso in ottobre, e ora l'ex killer ha deciso di parlare. Dall'altro ieri Prima linea, secondo gruppo eversivo italiano, è in cocci. Chi ha frantumato questo tragico «giocattolo mortale» è Michele Viscardi, 24 anni, bergamasco, provinciale elegante, figlio dell'Autonomia operaia organizzata.

Se è tutto vero quello che hanno scoperto i giudici, si può dire che le mani di Viscardi, oggi terrorista pentito, non hanno mai tremato davanti alle vittime. Vittime che si chiamano Alessandrini, Galli, Ghiglieno, Paoletti, Vaccher. Non hanno tremato davanti ai due carabinieri, uccisi l'estate scorsa a Viterbo.

Non hanno tremato neppure per quella pallottola sparata da uno dei militari, prima di morire. Può tremare un killer quando viene colpito ad una gamba? E lui «Miki, occhi di ghiaccio», era proprio un killer. Lo pagavano per uccidere: poco meno di mezzo milione al mese, ma c'erano sempre gli extra.

Però, quando una storia finisce in carcere, anche un killer può «tremare» e magari pentirsi. Patrizio Peci, capo militare delle Brigate rosse, ha parlato. Ha detto ai carabinieri l'indirizzo del covo genovese. Ha disegnato la mappa delle Br. Marco Barbone, l'assassino di Walter Tobagi, ha parlato. Ha detto chi erano i complici, ha svelato cosa c'era dietro le quinte dell'Autonomia organizzata milanese. Anche Prima linea ha i suoi pentiti: prima Roberto Sandalo, adesso Michele Viscardi.

«Trattatemi come Peci e Sandalo», ha detto «Miki», offrendo così la sua disponibilità a collaborare. Probabilmente ha capito che era proprio finita. La sua breve intensa carriera di inviato della morte, è stata troncata bruscamente, in un ristorante di Sorrento, dove l'hanno scoperto, assieme a Maria Teresa Conti, amica di un altro terrorista latitante, Maurice Bignami.

E' stato tradito dalla facileneria, Michele Viscardi. E anche dalle donne. Se non fosse stato per quelle insistenti telefonate (da Sorrento a Bergamo) a due utenti in gonnella, forse non l'avrebbero scoperto tanto in fretta. Invece, è andata così: lavorando di precisione su una pista labilissima, gli uomini della squadra di Bergamo sono riusciti nell'impresa. Armati di pazienza e attenti alle spese, venti agenti hanno rintracciato uno dei killers più pericolosi d'Italia. «Miki occhi di ghiaccio» ha in mano la ricevuta fiscale, e sta per pagare il conto, quando lo bloccano. E' un attimo. Il terrorista riconosce un commissario di Bergamo. Capisce tutto. Supplica: «Non sparare, sono disarmato».

Michele Viscardi

La storia sta per chiudersi. Ma la strafottenza di Viscardi ritorna, davanti ai giornalisti, dopo la cattura. «Cercherò di fuggire». «Tornerò ad uccidere». Probabilmente il killer sta cercando di convincere se stesso. Poi il carcere. Trenta giorni di attesa, la pazienza e l'abilità di un magistrato e di un funzionario della questura, magari qualche piccola indulgenza nei confronti di una donna, cara al terrorista.

Ed ecco che la cassaforte di Prima linea, piano piano, si apre. Viscardi, come Peci, svela i segreti della rete logistica. Dice dove si trovano i depositi di armi (e viene trovato persino un bazooka). Spiega dove sono i complici di tante tragiche imprese. Per quattro giorni accompagna gli investigatori in giro per l'Italia (oltre 4000 chilometri), segnalando l'ubicazione delle basi e distribuendo precise informazioni.

Mai come questa volta la rivelazione è a tappeto. Peci conosceva alla perfezione soltanto la colonna torinese (della quale era il capo), Viscardi, proprio per via del suo compito di inviato della morte, è in grado di proiettare dati e notizie su tutto il territorio: da Torino a Firenze, da Roma a Napoli, a Taranto.

Adesso si cerca di scavare nel passato di questo giovanotto, orfano di entrambi i genitori, che porta gli occhiali fumé, che veste elegante, che ha un viso a metà tra il «bullo» di provincia e il feroce esecutore di feroci ordini. Viscardi appartiene all'ultima generazione terroristica, nata nel crogiuolo dell'Autonomia organizzata. È diventato un killer vestito da killer. Quell'unica fotografia che circolava, prima dell'arresto, sembrava finta. Una caricatura perfetta? No, era la verità.

È una vicenda che comincia e finisce a Bergamo, città che si è scoperta in ritardo «culla dell'eversione». Un laboratorio senza le strutture padovane, ma con un grande vantaggio geografico: trentacinque chilometri da Milano. Da Milano l'alimento ideologico, a Bergamo gli esperimenti eversivi decentrati. Tra il '74 e il '77 c'è uno stillicidio, quasi cuotidiano, di piccoli attentati. Le teorie dell'Autonomia organizzata fanno proseliti: e dalle armi della critica si passa alla critica delle armi. È un capitolo che abbiamo già letto. Dopo il «praticantato», ecco l'inevitabile marcia verso il traguardo dei «gruppi di fuoco».

Michele Viscardi, ex studente, è sveglio. Si muove con disinvoltura. Cominciano i contatti con quelli che stanno molti gradini più su: Roberto Rosso, l'ideologo; Sergio Segio; Marco Donat Cattin. A Bergamo arriva Corrado Alunni; spesso si fa vedere Maurice Bignami. L'interscambio è intenso. E quando il reclutatore Marco Donat Cattin si adopera per creare una «colonna orobica» di Prima linea, Viscardi è già stato promosso «centravanti». Sarà lui a sparare, soprattutto.

Miki dagli occhi di ghiaccio è ormai all'apice. L'arma è sempre pronta. Lo chiamano per uccidere, lo chiamano per ferire. Entra nei segreti dell'organizzazione. Conosce tutto e tutti. Fino a Sorrento, l'autunno scorso. Preso al ristorante, «tradito indirettamente dalle sue donne», come ha scritto un settimanale.

Adesso che il mito è spento, Michele Viscardi comincia a parlare. E forse, per ora, ha detto soltanto una parte di quello che sa.

Antonio Ferrari